

Cento anni dalla nascita di Achille Ardigò

Ringrazio a nome dell'Associazione Achille Ardigò, della famiglia, delle sorelle Luisa e Francesca e di noi nipoti e pronipoti, la Vicesindaca prof.ssa Valentina Orioli, tutti voi che partecipate a questa giornata di studi e riflessioni e gli amici, colleghi e allievi che hanno voluto essere in questo incontro "virtuale" proposto dall'Associazione Ardigò e dall'Amministrazione Comunale di Bologna, la municipalità alla figura di Achille Ardigò già negli scorsi anni ha intitolato una Piazza in zona universitaria, sempre animata da quei giovani a cui Achille guardava con grande attenzione.

Il 1 marzo saranno 100 anni dalla nascita di Achille Ardigò. Una occasione per ripercorrere il cammino ed il contributo che il professore, il politico, il credente, il cittadino in sintesi l'uomo Achille Ardigò ha dato alla vita sociale, culturale, politica e religiosa di Bologna così come al più ampio contesto nazionale ed internazionale. Quanti hanno conosciuto Ardigò sanno bene che l'intreccio fra l'Achille privato e l'Achille pubblico era inscindibile.

Siamo certi che Ardigò vorrebbe che questa di oggi fosse una occasione per confrontarci, comprendere e progettare un presente e un futuro sorretto, come scriveva nel 2002 nella premessa alla ripubblicazione del Libro Bianco su Bologna dal **"fuoco della metodica concretezza nel ricercare di prima mano il senso delle cose, senza ritualismi e nostalgia"**. L'Associazione Ardigò in questi anni si è mossa proprio nella direzione di assumere il "metodo" ardigoiano dell'ascolto, della ricerca di senso dell'agire quotidiano e delle relazioni, del confronto sincero e scevro da preconcetti ideologici e per questo ha dato vita all'esperienza della *Scuola sul welfare di comunità e sui diritti dei cittadini* che è divenuta, in sinergia appunto con l'Associazione, una proposta alla città del Comune di Bologna e che ha coinvolto in questo primo triennio di attività migliaia di cittadini bolognesi, diversi dipartimenti l'Ateneo, associazioni cittadine e esperti e docenti dell'intero territorio nazionale.

Da qui vorrei partire per ricordare Ardigò che ha attraversato tutto il 20° secolo, i molti cambiamenti e le evoluzioni che l'hanno segnato, sempre con attenzione e coinvolgimento personale, forte delle sue radici cristiane, etiche e democratiche. Tutta la sua biografia testimonia questo **suo essere immerso e partecipe della comunità**, tratto che sicuramente colpiva chi lo ha incontrato ed ha collaborato con

lui, che emerge con forza dai suoi tanti scritti, tratto che, per noi nipoti è stato sempre di grande esempio.

Primo di 5 figli poco più che ventenne alla fine del '43, mentre frequenta l'Università, Ardigò aderisce alla Resistenza assieme ad un gruppo di cattolici bolognesi, fra cui il cugino Giovanni Galloni, Angelo Salizzoni, Giovanni Battista Cavallaro fra i promotori dell'idea della Cineteca di Bologna e che poi sposerà la sorella di Achille, Francesca. Ardigò partecipa attivamente come staffetta partigiana e cura al contempo il giornale clandestino "la Punta". Negli anni che portarono alla Liberazione tiene i collegamenti con le varie formazioni operative in Emilia, in particolare con il Comitato provinciale di Liberazione di Reggio Emilia dove conosce Giuseppe Dossetti con il quale avvierà, nel dopoguerra un'intensa collaborazione e con quella grande esperienza che fu la Repubblica di Montefiorino. Fra i primi a scrivere degli eccidi che hanno segnato gli ultimi anni di guerra nelle nostre terre emiliane.

Su l'Appello, settimanale dei democratici cristiani dell'Emilia Romagna diretto da Raimondo Manzini, il 1 novembre 1945 Ardigò racconta la sua esperienza partigiana quando con altri giovani nel febbraio del '44 agiva clandestinamente in città. Scrive: *Poche parole di saluto in casa; dico alla mamma che mi porti da mangiare domani, in piazza C., a mezzogiorno, e me ne vado prima di scorgere la commozione contenuta e profonda di quel volto segnato da tutte le sofferenze. Mi turba il pensiero d'apparire ai suoi occhi e al suo cuore, che sente i miei stessi palpiti, qualcosa di romantico; no, sono un povero diavolo che non sa neppure sparare un colpo di pistola. Porto via il libri e i fogli proibiti, un pezzo di pane e una mela, la stilografica piena e un po' di carta bianca. Caso mai dovessi rimanere lontano a scrivere il nostro piccolo giornale di battaglia «La Punta».*

La necessità di scrivere, di documentare, lo porta nel '47 a divenire giornalista professionista e da allora fino alla morte molte delle analisi politiche, degli studi e delle riflessioni di Ardigò, nei tanti campi di cui si è occupato, divengono articoli per riviste e giornali a cui si affiancherà poi la produzione accademica e di Collane di periodici di studi sociologici a cui diede vita (da quelli rurali, del lavoro, del sociale, della salute). Di grande attualità, riletti oggi, gli articoli sulla rivista il Magine, sull'Avvenire con cui collaborerà a partire dagli anni '50, sulla rivista Pirelli, negli archivi del CNEL, le relazioni conservate nell'archivio di Radio radicale, che testimoniano del grande ruolo che Ardigò assegnava alla condivisione della conoscenza, non necessariamente accademica.

All'indomani della fine della guerra è uomo del confronto, convinto sostenitore della scelta repubblicana, esponente di spicco dell'area dossettiana e di quella che convenzionalmente verrà poi indicata come "sinistra" democristiana che ha avuto in Aldo Moro il punto di riferimento, condividendone l'impegno culturale ed al contempo le alterne vicende politiche. Ha sempre testimoniato una autentica adesione ai dettati costituzionali che considerava nati anche da quella ispirazione cristiana che aveva contribuito, unitamente ad altri, alla liberazione dell'Italia.

A partire dal '47 si muove fra Bologna e Roma dove assume l'incarico di capo ufficio stampa dell'Ente Maremma e Fucino, studia e scrive della condizione rurale di diverse zone del paese e di quella Matera allora al centro del noto "esperimento sociale" voluto da De Gasperi, affrontando con alcune ricerche sociologiche, fra le prime in Italia, il tema della condizione rurale e della necessaria riforma agraria. **E' l'attenzione per le questioni sociopolitiche che è sempre presente sia nella esperienza professionale e di studioso sia nella attiva partecipazione alle vicende politiche di quegli anni**, anni in cui assume ruoli nazionali della Democrazia Cristiana, entrando nel Consiglio nazionale, dimettendosi da questo nel '76 in dissenso con quello che considerava un allontanamento del partito dalla base popolare.

Alla metà degli anni '50 a Bologna affianca Dossetti nella campagna elettorale per il Comune di Bologna e da vita a **quell'incontro con gli elettori** che è stato un vero e proprio primo esperimento di partecipazione diretta, anticipatore della ricca e fruttuosa esperienza del decentramento urbano. Nel '57 è eletto consigliere comunale.

E' in quegli anni che la Sociologia diviene il fulcro degli studi di Ardigò, nel 1959 ottenne il primo incarico ufficiale di insegnamento universitario: geografia politica ed economica, l'anno successivo fonda la Società europea di sociologia rurale, nel '62 è a Washington dove partecipa Congresso mondiale di ISA (International sociological association) dove interviene sulla sociologia dello sviluppo, insegna a Bologna nella Scuola di Servizio Sociale.

Nel 1964 è fra i promotori della costituzione della **facoltà di Scienze politiche di Bologna** con Giuseppe Alberigo, Beniamino Andreatta, Giorgio Freddi e Nicola Matteucci, ne diviene docente e vi resterà fino agli anni '90. Fonda nel '74 la rivista **la Riforma sociale** che per due decenni è stata il punto di riferimento di studiosi ed operatori e sempre in quegli anni avvia quell'importante lavoro di studio e proposta a fianco di Tina Anselmi, Ministro della salute, che porterà alla istituzione del

Servizio sanitario nazionale ed all'avvio di molte iniziative ed innovazioni nel nostro paese in ambito socio-sanitario (Cup2000), i comitati misti, la telemedicina. Per quasi vent'anni è consigliere del Cnel, (dal '76 al '95).

Leggere alcune osservazioni di Ardigò sul sistema sanitario del paese, oggi in questo particolare momento, credo colpisca tutti. Ardigò nel 1984, in una audizione della commissione Igiene e sanità del Senato sullo stato di attuazione della L. 833 e sui rischi di una non effettiva attuazione della stessa, afferma: *se c'è una tendenza regressiva che emerge con forza nella attuale crisi [...], essa è la deterritorializzazione. Il polo intermedio tra l'ospedale e il medico generico è quello che subisce le maggiori limitazioni, la medicina di base, non può essere lasciata all'individualismo dei medici di base e isolata dalle USL, e il polo territoriale (quello dei poliambulatori integrati in modo moderno, dei consultori, delle équipes mobili), non può essere disatteso.* Ed ancora esiste una terza questione *quello della mancata partecipazione degli utenti, in stretto collegamento con i consigli circoscrizionali, per rendere effettivo l'ambito dell'integrazione sociale e sanitaria.* Quanto di più attuale....

La partecipazione attiva e consapevole dei cittadini, l'esigibilità reale dei diritti di cittadinanza al centro dell'azione politica, della riflessione culturale e della produzione accademica di Ardigò, ma anche dell'impegno diretto che lo porta, appunto nella sua Bologna, negli anni '90 alla presidenza dell'Istituto Ortopedico Rizzoli dove dà avvio ai primi Comitati misti, poi divenuti strumento primario della collaborazione fra istituzioni sanitarie e cittadini, e mi si permetta, scivolati forse, oggi, in un ritualismo che ne ha affievolito il contributo.

Ho richiamato solo alcune delle tante esperienze di Ardigò che sicuramente altri approfondiranno molto meglio di me. In ognuna di queste ha portato la sua appassionata partecipazione e la sua capacità di anticipare l'evoluzione ed i problemi della politica e della società italiana.

Non è mai venuta meno in Ardigò la volontà tenace di avere sempre un dialogo vero, che parte innanzitutto da un ascolto autentico, un incontro, una conoscenza effettiva, una messa in gioco delle proprie idee ed una effettiva partecipazione in prima persona. **Non mancava mai occasione di ricordare che il senso si costruisce nel rapporto e nella comunicazione fra persone.** Achille era maestro in questo, con la medesima autenticità dialogava con chiunque al di là del ruolo, del livello culturale, delle situazioni. E richiedeva ad ogni interlocutore altrettanta autenticità,

non visione comune ma argomentazione delle opinioni, onestà culturale non trita riproposizione di ideologie o posizioni di comodo. Perché dal confronto era sempre disposto ad apprendere, a comprendere ma non ad assentire per quieto vivere o opportunismo, **in sostanza una persona spesso scomoda in molte situazioni.**

Tutti noi nipoti abbiamo ricordo del tempo dedicato ad ascoltarci, della schiettezza delle risposte, dell'affetto autentico, ed anche degli originali regali o suggerimenti: una lettura, un ricordo di viaggio, un oggetto per pensare. Mi permetto di condividere un ricordo personale, verso la fine degli anni '60 di ritorno da un viaggio in America, lo zio mi regalò un disco di Leonard Cohen, suggerendomi che le parole di pace e libertà che conteneva erano vicine a quelle che io, neo liceale stavo incontrando nelle assemblee studentesche.

Di questo autentico dialogo Achille è sempre stato protagonista anche come cristiano, con un impegno personale, a partire dalla condivisione delle risultanze del Concilio vaticano secondo e partecipando a numerose iniziative e gruppi (ricordo la Rosa Bianca a cui era molto legato), non mancando di essere spesso critico con i tentativi di chi voleva minimizzare o ridurre la svolta conciliare a solo aspetti marginali. Scherzosamente in famiglia si sottolineava che avrebbe, al bisogno, criticato anche il Papa.

Achille Ardigò evitava con cura ogni aurea confessionale, pur essendo intimamente e profondamente cristiano, terziario francescano ed in osservanza a questa sua scelta tenendo un tenore di vita assai sobrio.

La fede era esperienza quotidiana di Ardigò, come scrive di lui monsignor Giovanni Catti è "*cardine e radice dei suoi impegni e delle sue responsabilità*". Achille Ardigò ha sempre dedicato riflessione e interesse agli insegnamenti dei grandi mistici della Chiesa, di cui ha anche scritto, ad esempio la presentazione del trattato di filosofia di Edith Stein incentrato sul tema dell'Empatia (1985). Forse è poco noto che Ardigò conduceva un gruppo bolognese sul tema dei mistici, con riflessioni molto articolate, dove non mancava il confronto con il misticismo mussulmano sunnita, in particolare con il pensiero del teologo Gialal al-Din Rumi (più conosciuto come Molana), o con le riflessioni di Thomas Spidlik, ed ancora una volta con il pensiero dossettiano, di cui speriamo di poter presto organizzare i materiali. Ardigò aveva fatto sua, ponendola a fianco al suo letto, una frase di S. Giovanni della Croce: alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore.

Questi ultimi anni ed in particolare quest'ultimo periodo pandemico ci hanno reso sempre più consapevoli che il nostro sistema di convivenza sociale e quell'insieme di protezioni e opportunità che raggruppiamo sotto il nome di welfare non ha preservato la nostra società umana da una crescente diseguaglianza. In tutta la sua vita pubblica e privata Ardigò ha sempre avuto una attenzione particolare alla **impellenza di agire per ridurre le diseguaglianze e la povertà**. Spesso ha esortato a combattere perché **i diritti delle persone deboli non divengano diritti deboli**.

Già attorno agli anni '80 Ardigò pubblica *"Crisi di governabilità e mondi vitali"* affrontando con largo anticipo il tema dell'evoluzione della società italiani e di quel sistema di welfare, alla cui costruzione e analisi molto ha contribuito, di cui leggeva le problematicità e la necessità di assumere una visione che ponesse al centro la persona ed i suoi "mondi vitali" e quella riduzione delle diseguaglianze a partire da un passaggio, come scriveva, da un *welfare passivo*, caratterizzato da servizi socio-assistenziali e sanitari che alimentano la dipendenza, a un *welfare attivo* centrato sulla partecipazione, gestione dei servizi e controllo da parte degli stessi destinatari. Ed ancora l'anno successivo con il saggio *"Introduzione all'analisi sociologica del "welfare state" e delle sue trasformazioni"*, riproposto ora opportunamente dalla rivista *Autonomia locale e servizi sociali* del Mulino, delinea una analisi lucidissima dell'evoluzione del welfare italiano, lasciando aperti diversi scenari ma premettendo che la crisi del sistema deve innescare una transizione, che legge come lunga, transizione *"(a) che accolga le domande di mutamento: nei criteri ispiratori e nei metodi di impostazione e di gestione partecipata, contrattata, autogestita del welfare state e che si apra anche alle nuove esigenze di sicurezza nate sia per effetto cumulativo dei guasti che l'industrializzazione e l'urbanizzazione metropolitana hanno prodotto, sia per effetto dei nuovi valori emergenti di liberazione delle individualità per sé, dai condizionamenti delle macchine sociali. Fino a prefigurare una rivoluzione culturale, cioè, un pluralismo vitale e non zoppo; tanto di esperienze associative e gestionali, di valori esistenziali e ideologico-politici, condivisi.*

Questi i valori di Ardigò che l'Associazione ha portato avanti intende portare avanti in ogni contesto.

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede, questa la frase di San Paolo a epigrafe della tomba di Achille Ardigò nel nostro cimitero cittadino. **Un inno al futuro.**

